

Economie di sviluppo locale**Spunti per riflettere sul legame tra imprenditorialità e sviluppo locale**

di Renato Passaro e Antonio Thomas

Nell'ambito del dibattito ma ancora indefinito legame tra imprenditorialità e sviluppo economico, una questione recentemente molto trattata concerne la capacità degli imprenditori di avviare e condurre imprese ad alto impatto sul contesto locale quali, ad esempio, le entrepreneurial firm di Schumpeteriana natura o le high-growth start-up. Tale esigenza conoscitiva acquisisce un maggior rilievo allorché un'area è interessata dalla presenza di molteplici politiche che presentano ritorni incerti; sia che supportino direttamente le imprese, sia che mirino al miglioramento del business climate.

Il Mezzogiorno è un caso emblematico al riguardo. Di là degli incrementi dei tassi di natalità aziendale, infatti, quelli di sopravvivenza rimangono statici a causa di una specializzazione produttiva cristallizzata verso produzioni cosiddette tradizionali, una debole proiezione internazionale, l'assenza di stabili incrementi occupazionali e la mancata condivisione e diffusione di cultura d'impresa.

A fronte di ciò, con un'intensità crescente al ridursi della dimensione aziendale, la letteratura economica e manageriale tende sempre più a ricondurre le potenzialità aziendali alla capacità degli imprenditori di prendere decisioni cruciali, assumere rischi o elaborare strategie con buone probabilità di successo. Circostanza a sua volta correlata al possesso, da parte degli imprenditori, di "adeguate" caratteristiche soggettive; identificate solitamente in termini di tratti personali, esperienze, motivazioni e competenze.

Tale possesso consentirebbe di discernere chi ha maggiori probabilità di condurre la propria impresa in modo realmente imprenditoriale da coloro che si dedicano prevalentemente a micro imprese od imprese artigianali, alle quali è solitamente sottesa scarsa propensione all'espansione, al cambiamento ed all'innovazione (small business owner e self-employed entrepreneur). Quantunque ancora non vi siano sufficienti indagini pregresse miranti a capire quale tipo di progetto di business e chi c'è dietro un'impresa ad alto impatto potenziale, eventuali riscontri di quest'ipotesi potrebbero consentire di poter affermare che alcune tipologie di imprenditori (ed imprese) contribuiscono più di altre allo sviluppo economico. Miglioramenti d'efficacia ed efficienza delle misure di policy, conse-

*(Continua a pagina 3)***Saperi e competenze****Ri-Conoscere Caserta: cultura, identità e sviluppo locale**

di Christian Auricchio

Il progetto "Ri-Conoscere Caserta: cultura, identità e sviluppo locale", finanziato dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Caserta e realizzato da AISLO in collaborazione con la Soprintendenza BAPPSAE di Caserta e Benevento prosegue il suo percorso. Come evidenziato in precedenza dall'articolo di Luigi Castelli (Newsletter AISLO n°1 - Dicembre 2006), l'idea di un simile progetto nasce da una necessità comune a tante realtà del nostro Paese, ossia quella di connettere il sistema culturale, artistico, paesaggistico con tutte le iniziative finalizzate a sostenere e sviluppare l'economia, l'occupazione, il capitale umano e sociale di un territorio.

*(Continua a pagina 2)***Trasferimento tecnologico****Ricerca scientifica e innovazione**

di Eugenio Corti

Continua da Newsletter AISLO numero 5 Aprile 2007

Le Università e i Centri Pubblici di Ricerca (CPR) dovrebbero promuovere la creazione di nuove imprese basate sulla conoscenza, facilitando la nascita di nuove idee imprenditoriali, sostenendone la maturazione, valutando e selezionando le migliori idee, che potranno diventare impresa, ed inoltre queste istituzioni dovrebbero sostenere lo sviluppo delle imprese più promettenti.

E' opportuno tener presente che la decisione di tentare di diventare imprenditore non avviene mai in maniera chiara e definita quando nasce

*(Continua a pagina 4)***Sommario:**

Economie di sviluppo locale
Spunti per riflettere sul legame tra imprenditorialità e sviluppo locale
di Renato Passaro e Antonio Thomas **1**

Saperi e competenze
Ri-Conoscere Caserta: Cultura, identità e sviluppo locale
di Christian Auricchio **1**

Trasferimento tecnologico
Ricerca scientifica e innovazione
di Eugenio Corti **1**

Coesione sociale
Una scuola per la coesione sociale e per la competitività
di Fabrizio Dacrema **5**

Formazione
Accordo sulla Formazione Continua **6**

Dagli editori
DIZIONARIO DEL PENSIERO ORGANIZZATIVO
Seconda edizione aggiornata e ampliata
di Vincenzo Moretti **8**

Dagli editori
PERSONALE PROFESSIONALE
Formare ben-essere e bell-essere nelle nostre persone e nell'organizzazione
di Luciano Ballabio e Daniela Paronetto **8**

Saperi e competenze

Un progetto per un distretto culturale

di Christian Auricchio*

(Continua da pagina 1)

Il progetto è stato presentato nello scorso dicembre presso la Reggia di Caserta. Nei mesi successivi all'evento, oltre alla fase di analisi documentale, sono state realizzate una serie di interviste durante le quali sono stati interpellati alcuni rappresentanti delle istituzioni pubbliche locali, dell'associazionismo e delle professioni. Tutto questo fino al 19 aprile quando, presso la Camera di Commercio, AISLo ha promosso un tavolo di discussione e confronto, intorno al quale si sono riuniti, in due sessioni separate, vari interlocutori qualificati del territorio. Gli obiettivi di questi due focus group erano molteplici.

Innanzitutto si puntava a creare un'occasione di confronto tra diversi attori del territorio sensibili alle tematiche affrontate dal progetto e riconducibili al binomio "cultura e sviluppo locale". Da questo punto di vista tutti i partecipanti hanno presentato le loro esperienze, i successi e le difficoltà operative che hanno incontrato.

Il secondo obiettivo degli incontri è stato quello di raccogliere informazioni utili ad arricchire il documento di analisi della provincia di Caserta che AISLo sta realizzando. Grazie a questo momento di sintesi, alcuni profili di analisi si sono arricchiti di nuove informazioni che difficilmente sarebbero emerse con la semplice analisi documentale, come ad esempio la forte connotazione mediatica degli obiettivi che attori economici, politici e sociali locali si prefissano di raggiungere. Secondo alcuni partecipanti al focus group, infatti, ciò che conta oggi per chi detiene le leve del potere è apparire sui media, senza poi dare la minima rendicontazione (in itinere ed ex post) di quanto di quell'annuncio sta diventando/è diventato realtà. Oltre a queste informazioni è stato anche possibile trovare una prima conferma ad alcune ipotesi di ricerca formulate, grazie alle testimonianze portate dai partecipanti.

Il terzo obiettivo del focus group (forse quello più ambizioso) era generare opinioni, impressioni e discussioni sugli elementi emersi finora dal lavoro di analisi svolto e dalle interviste realizzate: tali informazioni sono state sintetizzate e proposte ai partecipanti sotto forma di domande dicotomiche del tipo: "Il casertano è un territorio dimenticato e in cronica difficoltà o un laboratorio in pieno fermento?". Originali le risposte: in particolare, per quanto riguarda il quesito prima ricordato, è emerso un territorio inquinato, spesso non valorizzato in modo adeguato dalle politiche pubbliche in atto e che tende a rimuovere la forza di alcuni settori produttivi come quello edile, quasi si volesse dimenticare l'importanza (sia nel bene che nel male) di tale comparto per l'economia del territorio. Nonostante queste problematiche è venuto alla luce anche una provincia capace a volte di generare iniziative ed esperienze originali, spesso però senza sostegno pubblico e nel silenzio assordante della politica. È inoltre emersa da più parti una vera e propria necessità di realizzare un momento di sintesi e confronto tra le diverse anime locali, soprattutto in campo turistico e culturale; sintesi che spesso è mancata portando i vari attori a procedere in ordine sparso e con esigui risultati.

Infine, l'ultimo obiettivo degli incontri consisteva nel diagnosticare possibili problemi legati a cultura e sviluppo locale nella provincia di Caserta e rappresentare possibili linee di intervento: a tal proposito si è cercato di fare un comune esercizio di identificazione dei cosiddetti "centri di energia e cultura", intendendo con tale termine tutti quegli asset, tangibili e intangibili, intorno ai quali la provincia di Caserta potrebbe/dovrebbe puntare o su cui già sta puntando per valorizzare il proprio territorio. A questo esercizio se ne è poi aggiunto un altro, legato all'individuazione di possibili legami tra questi centri, partendo dall'idea, condivisa da AISLo e dai partecipanti al focus group, che "fare sistema" non è una moda o un proclama, ma una necessità per poter tener testa alle sfide della globalizzazione, soprattutto in campo turistico culturale dove, negli ultimi anni, la concorrenza si è fatta sempre più agguerrita e ha visto il Bel Paese perdere posizioni su posizioni rispetto a quelli che, qualche anno prima, erano solo degli "inseguitori".

I lavori hanno fatto emergere diverse problematiche di non facile risoluzione. AISLo, con la collaborazione imprescindibile delle istituzioni locali, sta lavorando, proponendo idee e fornendo know-how per l'individuazione delle soluzioni.

Il prossimo appuntamento con il progetto "Ri-Conoscere Caserta: cultura, identità e sviluppo locale" è programmato nei prossimi mesi contestualmente alla presentazione dei risultati della fase di analisi territoriale, arricchita dal dibattito che ha fornito preziosi spunti di riflessione emersi durante i due focus group qui presentati. □

* Consulente AISLo

Economie di sviluppo locale

Spunti per riflettere sul legame tra imprenditorialità e sviluppo locale

di Renato Passaro* e Antonio Thomas**

(Continua da pagina 1)

guentemente, dovrebbero essere ricercati anzitutto nell'individuazione di criteri per preselezionare le persone con maggiori attitudini imprenditoriali.

Riguardo a quanto sopra, si è condotta un'indagine empirica su un campione di 101 imprenditori della Campania titolari di imprese consolidate e con performance economiche positive. Avendo individuato alcune peculiarità nel profilo prevalente e paragonatele con le risultanze emerse da altre indagini simili condotte in vari contesti internazionali, si può affermare che, in linea generale, imprenditori indagati si discostano alquanto dai "truly entrepreneurs in the Schumpeterian sense"; costoro, cioè, non appaiono particolarmente predisposti a condurre imprese ad alto tasso di espansione, assorbimento occupazionale e diffusione delle conoscenze. I motivi di questa impressione sono molteplici.

Anzitutto la decisione di divenire imprenditore appare sostenuta, da un lato, anzitutto dalla "necessità" di affrancarsi da uno stato di bisogno nonché, dall'altro, essendo in gran parte gli imprenditori intervistati "figli d'arte", dal "dovere morale" di continuare l'attività familiare; talvolta vincolandosi al settore di appartenenza. È ridotta la percentuale di coloro la cui scelta imprenditoriale appare fondata sulla ricerca e lo sfruttamento delle opportunità economiche.

D'altronde un altro elemento critico emerso concerne il sostegno familiare, che si rivela pressoché indispensabile per la scelta imprenditoriale e sostitutivo finanche al ruolo propulsivo e "protettivo" del sistema pubblico, che dovrebbero costituire una leva strategica per le azioni e le misure di politica economica ed industriale. Analogamente, l'importanza attribuita dagli intervistati alle esperienze imprenditoriali familiari sopravanza nettamente quella delle esperienze personali; né costoro manifestano un particolare desiderio di migliorare o estendere le proprie competenze ed esperienze.

L'eccessiva dipendenza dalla cultura imprenditoriale familiare, unita alla debole propensione verso l'accrescimento del background conoscitivo, tende a rallentare il cambiamento e la diffusione di nuova managerialità; dunque l'accesso alle innovazioni, all'internazionalizzazione, alla pianificazione strategica nonché l'ingresso in comparti in espansione meno esposti alla concorrenza dei new comers. Eventualità più credibile quando l'impresa è piccola e non possiede al suo interno un ampio set di competenze, né può permettersi di integrarne altre dall'esterno.

A conferma di ciò emerge che, quale sintomo di una cultura imprenditoriale incompleta, l'ambiente esterno è enfaticamente giudicato come poco "adatto" ad accompagnare le esigenze connesse alla nascita o sviluppo dell'impresa, imputandogli l'origine di quasi tutte le problematiche che gli imprenditori affrontano nel loro normale operare; mentre si attribuiscono i meriti dei risultati positivi. Inoltre, nel lamentare la presenza di ostacoli esterni, gli intervistati sottolineano la pressoché completa assenza di fattori locali di stimolo e favore verso l'attività imprenditoriale; supporto pubblico incluso. Una conseguenza della suddetta percezione è la debole fiducia riposta negli interlocutori esterni; tranne che non siano conoscenze personali; aspetto che rallenta la formazione di network di imprese.

Una successiva criticità concerne le leggi di agevolazione. A giudicare dal loro livello di conoscenza, di utilizzo e di valutazione espressa dagli imprenditori, se ne deduce che i suddetti supporti finiscano per essere interpretati non quale ausilio temporaneo per raggiungere degli scopi di lungo periodo, come ampliare il bagaglio di competenze presenti in azienda o incoraggiare un salto tecnologico, organizzativo e/o qualitativo delle imprese (circostanza che dovrebbe valere specialmente per quelle operanti nei settori tradizionali) quanto, piuttosto, quale "compensazione" dei vincoli contestuali. La quasi esclusiva traduzione delle agevolazioni alle imprese in aiuti finanziari, peraltro, seppure criterio d'immediata applicazione non corrisponde alla maggiore difficoltà che si trovano ad affrontare le aziende locali.

Questi brevi riscontri, quantunque parziali e limitati al contesto e specificità del target indagato, laddove confermati da altre più puntuali ed estese analisi, potrebbero aprire la strada ad un rinnovamento delle politiche per la promozione e diffusione dell'imprenditorialità; politiche che frequentemente tendono a confondersi e mescolarsi con quelle a favore delle piccole e medie imprese. Spesso, vale a dire, i policy makers dimenticano che, rispetto alle misure per la piccola e media impresa, le entrepreneurship policies necessitano di un focus e di un campo di analisi ben più ampio. Esse, infatti, riguardano più livelli organizzativi, sociali, relazionali necessitando di una maggiore attenzione verso il framework o le condizioni ambientali che modellano il composito insieme degli elementi (competenze, motivazioni, caratteristiche personali, esperienze) che determinano il processo decisionale dell'imprenditore. L'auspicio è che più studiosi di sviluppo locale si dedichino ad esplorare queste direzioni. □

* Professore, Università degli Studi di Parma

** Ricercatore, Istituto di Ricerche sulle Attività Terziarie - CNR

Trasferimento tecnologico

Ricerca scientifica e innovazione

di Eugenio Corti*

(Continua da pagina 1)

la prima versione, molto incompleta, dell'idea imprenditoriale. Da questo momento l'inventore, mentre continua in tutte le sue attività di studio o di ricerca e di formazione, incomincia a pensare e ad approfondire la sua idea imprenditoriale. Ecco allora che l'inventore non abbandona la sua idea se il Dipartimento in cui opera mette a sua disposizione uno spazio attrezzato in cui l'inventore possa, non solo incontrare e scambiare esperienze con altri inventori, ma possa anche approfondire e verificare la sua idea. Ciò significa che questi spazi attrezzati, che potrebbero anche essere virtuali, dovrebbero essere localizzati ovviamente molto vicini alle strutture frequentate dagli inventori stessi per lo svolgimento delle attività tradizionali, per facilitare la contemporanea gestione di queste attività e di quelle legate allo sviluppo della nuova idea imprenditoriale.

Ovviamente questo spazio potrebbe essere sufficiente per effettuare una o più verifiche tecniche dell'idea imprenditoriale, infatti nel Dipartimento operano colleghi e professori che hanno competenze tecniche e scientifiche nello stesso settore dell'inventore e sono presenti impianti e macchinari adatti per fare eventuali sperimentazioni. Invece l'inventore molto difficilmente troverà sostegno nel Dipartimento stesso per acquisire la componente complementare della tecnologia su cui si basa l'idea imprenditoriale. In sostanza la conclusione della verifica della fattibilità tecnica ed economica dell'idea imprenditoriale è la realizzazione di un Business Plan sufficientemente completo.

Il tipico Dipartimento tecnico-scientifico, non essendo ovviamente la struttura adatta per offrire all'inventore alcuni servizi, deve infatti essere affiancato da una diversa struttura dell'istituzione pubblica, che è di fatto un opportuno integratore di competenze, che utilizza anche esperti esterni in sviluppo d'impresa, e che organizza, anche in rete, servizi personalizzati, includendo anche servizi di formazione imprenditoriale e iniziative di promozione e sensibilizzazione alla cultura imprenditoriale rivolte ai frequentanti delle varie Facoltà dell'Università o del CPR, nei quali si sia deciso di promuovere e sostenere nuove idee imprenditoriali. Tale struttura prende il nome di Incubatore di Idee Imprenditoriali.

Questa nuova struttura deve anche offrire servizi di Proprietà Intellettuale promuovendo e sostenendo la domanda per la registrazione di brevetti, aiutando gli inventori alla scelta della forma più adeguata e sostenendo, almeno in parte, l'onere finanziario per tale registrazione. La vera funzione strategica di questo servizio non si deve fermare alla registrazione del brevetto, ma deve essere quella di organizzare, per ogni brevetto registrato, di cui l'Istituzione Pubblica potrebbe avere una compartecipazione, un programma di promozione e di commercializzazione per poter incassare ricavi dalla vendita del brevetto stesso o nella sua licenza d'uso. Questi incassi dovrebbero andare a consolidare un fondo per la Proprietà Intellettuale, che a sua volta potrebbe coprire i costi, ad esempio, per future promozioni di brevettazione, ecc.

Visto che la realizzazione di spin-off basati sulla conoscenza è il risultato di una particolare forma di trasferimento tecnologico, tutte le iniziative che rientrano nell'Incubatore di Idee Imprenditoriali possono essere svolte all'interno dell'Ufficio Trasferimento Tecnologico dell'Istituzione Pubblica specifica, inclusi tutti i servizi relativi alla gestione per conto dell'inventore e dell'Istituzione Pubblica della Proprietà Intellettuale.

Infine quando tutte le necessarie fasi di verifica della fattibilità tecnica ed economica dell'originaria idea imprenditoriale, includendo eventuali azioni relativi alla Proprietà Intellettuale, avranno dato un risultato finale sufficientemente positivo, allora sarà il momento della costituzione della nuova impresa, che comporta una importante scelta di vita degli inventori, oppure sarà il momento di una possibile cessione dell'idea imprenditoriale opportunamente verificata nella sua fattibilità ad imprese esterne. Sarà compito dell'Ufficio Trasferimento Tecnologico sostenere ed aiutare il futuro imprenditore a costituire la sua impresa, aiutandolo anche nell'acquisizione delle necessarie risorse finanziarie, oppure trovare un potenziale acquirente per l'idea imprenditoriale di cui è risultata positiva la fattibilità tecnica ed economica. □

(Fine)

* Professore di gestione dell'innovazione per le piccole imprese dell'Università del Sannio, Delegato del Rettore, Prof. Filippo Bencardino, per lo Sviluppo Locale e per la costituzione e il consolidamento dell'Ufficio ILO dell'Ateneo. Socio AISLO.

Coesione sociale

Una scuola per la coesione sociale e per la competitività

di Fabrizio Dacrema*

Sui temi della formazione fino ad oggi il Governo Prodi non ha saputo delineare un progetto complessivo di cambiamento, ma soltanto una serie di provvedimenti che rischiano di apparire frammentati e giustapposti. Non è un problema di spot né di raffinate tecniche di comunicazione, ma di avviare efficaci e partecipati processi di innovazione capaci di ottenere risultati effettivi per superare il deficit formativo italiano.

Il nuovo obbligo, una leva per una scuola più inclusiva

La prima leva per l'innovazione, l'innalzamento dell'obbligo di istruzione. Per vincere la scommessa di "tutti a scuola fino a 16 anni" bisogna intercettare quel 2 - 3% di quattordicenni che dopo la terza media non si iscrive ad una scuola secondaria superiore. A questo fine si devono attivare le anagrafi degli studenti, esistenti solo sulla carta ma funzionanti solo in qualche regione virtuosa (Emilia Romagna e Toscana), mentre al Ministero risultano solo dati parziali e inutilizzati. Quasi ovunque nessuno sa dove finisce chi non si iscrive ad una scuola secondaria superiore. Un governo che prende sul serio l'innalzamento dell'obbligo allora fa funzionare le anagrafi, cerca di intercettare tutti quelli che non vanno a scuola e mette a loro disposizione dei servizi di orientamento per farli rientrare nel circuito scolastico, raccoglie dati utili per meglio comprendere e prevenire le cause dell'evasione e della dispersione scolastica. C'è poi lo "zoccolo duro" del 25% circa di coloro che dopo la licenza media continua ad andare a scuola ma da questa viene respinto. La continua insistenza sulla necessità di cambiare il modo di fare scuola della secondaria per vincere la dispersione rischia di diventare un fastidioso ritornello se non saranno rapidamente attivati piani di formazione, ricerca-azione e sperimentazione finalizzati a cambiare le metodologie e i modelli di organizzazione didattica. Inoltre, l'introduzione dell'obbligo può favorire il difficile cambiamento della mentalità professionale selettiva diffusa nella scuola secondaria se non sarà più disponibile la riserva mentale rappresentata dalla disponibilità di altri percorsi riservati a quelli che "a scuola non ce la fanno".

Potenziare i percorsi professionalizzanti

Un altro processo di innovazione messo in moto dall'innalzamento dell'obbligo di istruzione riguarda la formazione professionale: finisce il suo ruolo di supplenza nei confronti dell'istruzione, che l'ha fino ad oggi relegata ad uno stato marginale e residuale, e si apre una prospettiva di rilancio per rispondere ai crescenti bisogni formativi provenienti dalla formazione continua dei lavoratori, dall'educazione degli adulti, dalla necessità di qualifiche professionali alte, dall'esigenza di riqualificare e riformare l'apprendistato. Contrariamente a tutti i tentativi in corso di far sopravvivere canali regionali di formazione professionale nell'ambito dei quali assolvere all'obbligo di istruzione, le reali opportunità di valorizzazione e potenziamento della formazione professionale stanno nei percorsi di formazione al lavoro e nel lavoro post obbligo di istruzione.

A questo proposito il decreto 7/2007 supera il sistema duale della Moratti, che attribuiva i licei allo Stato e l'istruzione e formazione professionale alla Regioni, restituisce pari dignità ai percorsi tecnico-professionali, reintroducendoli nell'ordinamento scolastico accanto a quelli liceali, e li finalizza al conseguimento di diplomi professionalizzanti. Spetta, invece, alle Regioni definire le qualifiche professionali, la cui spendibilità nazionale deve essere garantita in sede di Conferenza Stato Regioni attraverso il repertorio nazionale delle figure professionali.

Dopo la finanziaria e il decreto 7/2007 istruzione formazione professionale si configurano come due sistemi con identità specifiche, non in concorrenza tra loro, ma con funzioni distinte e complementari. Non si devono sovrapporre ma si possono integrare. La complementarità tra istruzione e formazione professionale si esplica sia in modo diacronico che in modo sincronico: i percorsi di formazione professionale si collocano dopo i percorsi di istruzione per un loro completamento professionalizzante e integrano i percorsi di istruzione per arricchirli e renderli più inclusivi. Nell'ambito dell'obbligo di istruzione la realizzazione di progetti integrati con la formazione professionale rappresenta una risorsa che le scuole autonome, titolari dell'obbligo di istruzione, possono attivare per potenziare la propria capacità di accoglienza, orientamento, tutoring, per realizzare pratiche didattiche centrate sui laboratori e l'operatività, per l'acquisizione di crediti formativi spendibili per l'acquisizione delle qualifiche professionali post-obbligo.

L'integrazione è la formula vincente anche per i poli tecnico professionali, previsti dal decreto 7/2007, a condizione che si preveda una regia pubblica che superi il rischio di una subalternità dell'offerta formativa alla domanda a breve delle imprese e la metta, invece, in relazione ai piani di sviluppo territoriale definiti dalle autonomie locali e dalle parti sociali.

Un patto per la conoscenza e la crescita

I dati forniti dall'ultima indagine realizzata dal consorzio universitario AlmaLaurea riportano alla realtà chi vede nella ripresa in corso il superamento dei limiti strutturali dell'economia italiana. Si conferma, invece, che il nostro sistema produttivo continua a incorporare poca conoscenza e a non valorizzarla, addirittura cala l'occupazione tra giovani neo-laureati. Scende di cinque punti in sei anni la percentuale degli occupati a un anno dalla laurea (56,8% nel 1999 al 52,4 nel 2005), cala il lavoro stabile (dal 46 al 38%) e la retribuzione si aggira intorno ai mille euro a un anno e ai 1300 dopo cinque anni dalla laurea. Eppure abbiamo pochi laureati in rapporto alla popolazione giovanile, meno di Polonia e Messico, la metà della Francia e della Germania.

Continua quindi ad essere di estrema attualità la necessità di una politica industriale che incentivi gli investimenti in ricerca e innovazione, come previsto dal progetto Industria 2015, proposto dal Ministro Bersani, che prevede il riordino del sistema delle agevolazioni alle imprese per canalizzare risorse nei settori strategici ad alto contenuto di tecnologia e conoscenza.

L'apertura del confronto tra Governo e Parti Sociali sui temi della competitività e della crescita sarà l'occasione per dare credibilità alle politiche di crescita del sapere attraverso un piano di investimenti coerente con gli obiettivi posti e una politica economica che, accelerando la transizione all'economia della conoscenza, valorizzi la qualità e le competenze.□

* Dipartimento Formazione e Ricerca CGIL

Formazione**Accordo sulla Formazione Continua**

Pubblichiamo l'accordo tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Regioni, Province Autonome e Parti Sociali definito nel Marzo 2007 in tema di Formazione Continua.

Premesso che

- a) L'art. 118 della Legge n. 388 del 2000, successivamente modificato dall'art. 48 della Legge n. 289 del 27 dicembre 2002 e dall'articolo 151 della legge 311 del 30 dicembre 2004, ha previsto - al fine di promuovere lo sviluppo della Formazione professionale Continua (FC) in coerenza con la programmazione regionale e con le funzioni attribuite al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (D.Lgs. del 31 marzo 1998 n.112) - l'istituzione di Fondi Paritetici Interprofessionali, sulla base di accordi interconfederali, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale;
- b) La sentenza della Corte Costituzionale 28 gennaio 2005 n. 51 ha richiesto di prevedere strumenti idonei a garantire una leale collaborazione fra lo Stato e le Regioni;
- c) Il processo evolutivo di ridefinizione delle linee della Formazione Continua (d'ora in avanti anche FC) attualmente in atto prende il via dalle conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona, che ha segnato una tappa decisiva per quanto riguarda l'orientamento della politica e dell'azione dell'Unione Europea: viene affermata la definitiva entrata dell'Europa nell'era della conoscenza. L'obiettivo ambizioso, direttamente derivante da questa affermazione, è quello di fare dell'Unione Europea l'economia (e la società) basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo. Tale obiettivo generale trova una definizione ulteriore nella declinazione degli indirizzi Comunitari in materia di lifelong learning e nell'enucleazione degli obiettivi sovraordinati e delle priorità della Strategia Europea dell'Occupazione;
- d) Le azioni di FC realizzate a livello nazionale sono oggi in fase di riorganizzazione generale e l'avvio operativo dei Fondi Paritetici Interprofessionali rende ancor più pressante la costruzione di un sistema nazionale che raccolga e coordini strategicamente soggetti, compiti e azioni;
- e) Punto di partenza imprescindibile è la consapevolezza che il sistema nazionale di FC nella sua attuale configurazione si esplica in un insieme di iniziative plurime, spesso disgiunte e concorrenti che abbisognano di un coordinamento e di una programmazione unitaria, a cui partecipino tutti i soggetti interessati: le Regioni e le Province Autonome, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Parti Sociali;
- f) L'obiettivo di muovere verso la costruzione di un sistema integrato, dinamico e intercomunicante rende necessaria una riconsiderazione complessiva degli strumenti finanziari che consenta di giungere alla formulazione di una offerta formativa, adeguata e allargata, senza trascurare il criterio di equità e che contribuisca a rafforzare l'accesso alla formazione dei cittadini.

Tutto ciò premesso**Si conviene quanto segue**

- 1) atteso che la legge istitutiva dei Fondi Paritetici Interprofessionali prevede la promozione del sistema nazionale di FC progressivamente ordinato, non concorrenziale ma integrato, nella prospettiva di garantire l'occupabilità di tutti i lavoratori e la competitività delle imprese e che la stessa normativa richiede che Soggetti pubblici e privati, pur partendo da impostazioni autonome differenziate, convergano verso il comune obiettivo di innalzamento delle conoscenze e delle competenze delle persone, delle organizzazioni e dei territori, dunque dei lavoratori e delle imprese, le parti concordano che nel sistema integrato dovranno essere delineati indirizzi operativi e percorsi che consentano a ciascun Soggetto, sia esso pubblico o privato, la piena esplicazione del proprio ruolo e la valorizzazione delle proprie caratteristiche e potenzialità;
- 2) le parti concordano sulla necessità del sistema nazionale di FC - alla stregua di altri paesi europei - nel quale operino le pubbliche istituzioni, le parti sociali e i Fondi Paritetici in stretta collaborazione tra di loro e nell'ambito delle strategie territoriali. Le parti medesime si impegnano pertanto a programmare in maniera coerente iniziative di FC allo scopo di rispondere su tutto il territorio nazionale alle esigenze formative dei lavoratori e delle imprese;
- 3) le parti - per facilitare e rendere più efficace il processo di innovazione della FC - concordano di rafforzare la dimensione tecnica e operativa dell'Osservatorio nazionale sulla FC anche al fine di favorire lo scambio delle informazioni. Le parti concordano pertanto di attivare un tavolo tecnico di coordinamento con le seguenti funzioni:
 - realizzare l'interlocuzione finalizzata ad individuare e definire procedure che raccordino le scelte dei singoli Fondi con la programmazione regionale;
 - analizzare ed approfondire le tematiche maggiormente rilevanti;
 - elaborare proposte - frutto di posizioni comuni - atte a migliorare le rispettive attività;

(Continua da pagina 6)

- 4) le parti concordano sulla necessità che, parallelamente alla destinazione per intero del contributo dello 0,30% verso le esigenze espresse dalle imprese aderenti ai Fondi, siano mantenuti e ove possibile incrementati i livelli di finanziamento del più ampio sistema formativo pubblico, cui permane l'obbligo di assicurare adeguate risposte alla generalità delle esigenze di formazione indicate da tutte le categorie di utenza;
- 5) le parti concordano sull'importanza della condivisione delle informazioni per la costruzione del sistema nazionale di FC, impegnandosi a individuare modalità operative idonee;
- 6) con riferimento alla possibile articolazione territoriale/regionale dei Fondi Paritetici Interprofessionali, di cui al comma 1, art. 118 legge 388/00, le parti si impegnano a favorire la presenza in ogni Regione e Provincia Autonoma di referenti di ciascun Fondo interprofessionale, nell'ambito delle scelte definite dal Fondo stesso, in base al proprio Statuto e Regolamento;
- 7) tenuto conto che la responsabilità in tema di accreditamento dei soggetti che erogano formazione professionale è in capo alle Regioni e alle Province Autonome, le parti si impegnano a collaborare, in una logica di costruzione del sistema nazionale di FC coerente e integrato. Le parti, coerentemente con i principi comunitari ispiratori del sistema di accreditamento basati sulla qualità dell'offerta e la trasparenza del mercato, si impegnano a rivedere congiuntamente l'insieme dei sistemi di accreditamento con particolare riferimento alla formazione continua, individuando criteri di qualità e modalità di informazione utilizzabili dalle imprese e dalle persone per la scelta dell'offerta formativa più adeguata;
- 8) le parti concordano che tutte le attività formative, incluse quelle in capo ai Fondi Paritetici Interprofessionali, siano realizzate nella prospettiva di un costituendo sistema di certificazione delle competenze concordato a livello nazionale;
- 9) le parti concordano sulla necessità che vi sia coerenza tra quanto predisposto e attuato dalle Regioni e dai singoli Fondi in materia di FC e quanto convenuto nel presente accordo.

ABI
AGCI
ANIA
CASARTIGIANI
CGIL
CIA
CIPA
CISL
CLAAI
CNA
COLDIRETTI
CONFAGRICOLTURA
CONFARTIGIANATO
CONFAPI
CONFCOMMERCIO
CONFCOOPERATIVE
CONFESERCENTI
CONFETRA
CONFINDUSTRIA
CONFSERVIZI
LEGACOOOP
UGL
UIL

Dagli editori



DIZIONARIO DEL PENSIERO ORGANIZZATIVO.

Seconda edizione aggiornata e ampliata

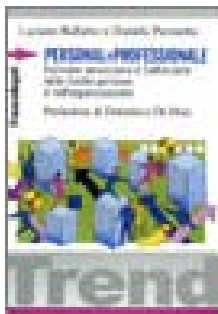
di Vincenzo Moretti

Ediesse, anno 2007, pp. 280, prezzo € 14,00.

Più ampi riferimenti per approfondire le connessioni, gli ordini cronologici e di priorità che collegano tra loro i diversi autori, i concetti, le scuole; -Più omogenei, accessibili e utilizzabili i riferimenti bibliografici.

La prima definizione data è proprio quella di organizzazione. Ad essa ne succedono altre 112 relative a concetti, funzioni, metodi, modelli, processi, acronimi e persone che in campo organizzativo hanno primario rilievo. Ogni voce è trattata secondo uno schema omogeneo che per ciascuna di esse fornisce rinvii, concetti e parole chiave insieme alla specifica spiegazione scientifica o, nel caso delle persone, alla sintesi delle loro idee e alla citazione di una loro frase fondamentale.

Può un dizionario del pensiero organizzativo essere utile, suscitare un qualche interesse, non solo tra le schiere di studenti che una riforma universitaria ricca soprattutto di incongruenze sta trasformando in veri e propri credit hunter, ma anche tra le file di tutti coloro, sindacalisti, imprenditori, dirigenti, formatori, professionisti, knowledge worker, che con i sistemi organizzativi e l'innovazione si ritrovano, in maniera più o meno consapevole, a fare i conti ogni giorno? La risposta è in questo testo di introduzione e di divulgazione, che si propone di essere agile senza essere superficiale, semplice senza essere banale, un prodotto di qualità utile tanto a coloro che hanno bisogno di consultare quanto a quelli che hanno l'esigenza di imparare. Con due idee di fondo. La prima dice che sono le connessioni, le interdipendenze, le relazioni, la chiave di accesso per scrutare i segni del tempo, leggere e interpretare i molti volti del cambiamento, individuare nodi di intersezione e spazi di condivisione per l'agire sociale, trasferire conoscenze e saperi all'interno delle organizzazioni. La seconda che, in una società meno inflazionata di informazioni e deflazionata di senso, la qualità della vita familiare, aziendale, sociale, e dunque la qualità della democrazia e della cittadinanza, dipendono dalla consapevolezza, la determinazione, la capacità di stabilire connessioni, da parte delle singole persone, almeno tanto quanto dall'efficienza e dalla credibilità delle strutture.



PERSONALE e PROFESSIONALE.

Formare ben-essere e bell-essere nelle nostre persone e nell'organizzazione

di Luciano Ballabio, Daniela Paronetto

Franco Angeli, anno 2006, pp 206, prezzo € 19,00.

Nell'era della globalizzazione il nostro ruolo di persone sarà sempre più rilevante. Lasciarci travolgere dalla paura dell'incertezza o cogliere le esaltanti opportunità offerte dalla complessità dipenderà sempre più da ciascuno di noi. In particolare la capacità di fronteggiare le avversità, per trasformarle in nuove possibilità, ci offrirà un decisivo vantaggio competitivo.

Perciò la valorizzazione di tutte le potenzialità delle nostre persone, al di là di ogni artificiosa separazione tra sfera personale e professionale, diventa la condizione più importante per generare valore individuale, aziendale e sociale. Soltanto le organizzazioni e le persone che investono in se stesse e nella propria evoluzione possono infatti trasformare l'incombente rischio di esclusione in un'affascinante occasione di espansione e in una vantaggiosa opportunità di crescita etica ed estetica. "Questo libro indica vie e strumenti indispensabili per liberare la mente dalle incrostazioni della vecchia cultura industriale e superare le difficoltà della cultura postmoderna, trasformandole in punti di forza per la conquista soggettiva del ben-essere e del bell-essere. Gli autori ci offrono la spinta e l'aiuto per scegliere in questo senso, premurosamente accompagnandoci in un itinerario mirato alla gioia".

Redazione

Direttore Responsabile	Pasquale Iorio
Comitato di Redazione	Luca Elia (coordinatore), Nicola Di Sarli, Pasquale Iorio, Stefano Mollica, Francesco Mantovani
Grafica e Web	Francesco Mantovani
Segreteria di Redazione	Stefania Brognara

Questa Newsletter è nata per informare e aggiornare l'utente. Chi non fosse interessato a riceverla può comunicarlo al nostro indirizzo di posta elettronica e i suoi dati saranno cancellati immediatamente dal nostro database.

I riferimenti utilizzati per questo servizio Mailing, sono conservati da AISLO nel rispetto della legge 196/03 e provengono da iniziative commerciali e/o vostre informazioni ad AISLO riferite. E' possibile chiedere la cancellazione dalla lista, verifiche e/o modifiche sui dati inviando una e-mail al seguente indirizzo con oggetto CANCELLAMI: redazione@aislo.it